

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Francia da tutti i direttori o incaricati di Posen — Firenze dal Sig. V. usseux — In Torino dal Sig. Perlerio alla Posta — In Genova dal Sig. Grandma. — In Napoli dal Sig. G. Vura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez M.M. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Lanoin, veuve, Libraire rue Combeiron n. 6. — In Capolago 4 pagella Elvetica. — In Bruxelles e Foligno presso Vahlen, et C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altri fanchi di porto
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino all' 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANO DAL 1° DI OGNI MESE.

ROMA 12 MAGGIO

Roma sarà forse domani attaccata dai Francesi e lo sia: noi ci difenderemo. Bologna eroicamente resiste alla furia croata, e Bologna non smentirà suo nome. Varii paesi dello Stato sono invasi da' croati di Napoli, e con questi speriamo poter fare i nostri conti. Tutto ciò non ci accora, poichè sappiamo che a' popoli, come agl' individui, non dev'esser tanto dolce la vittoria quanto l'onore. Quel che ci affligge è veder giornali italiani o che almeno si pubblicano in Italia, e che diconsi liberali, tacciare la nostra resistenza d'imbecillità, e spargere o facilmente accogliere calunnie contro di noi. Così questi giornali, che si proclamano moderati e conciliativi, seminano la discordia e cercano avvilire la patria comune. Non facciamo le meraviglie quindi di vedere l'*Univers*, l'*Ère Nouvelle*, il *Constitutionnel*, il *Débats*, il *Times*, il *Lloyd* su la fede di essi spacciare le più nere ingiurie contro una terra che alcuni suoi figli si malmenano.

La nostra resistenza non ha fior di politica. Bisognava dunque cedere. Ebbene, si guardi la Toscana. Essa con quella moderazione che va tanto a sangue al *Conciliatore* ha richiamato il paterno duca: e già tace la costituzione, un commissario straordinario dispotizza, sedici mila austriaci la invadono, si disarmano corpi, si arresta, si spia; e la Toscana ha perduto libertà ed onore. Per mantener la prima ci vuol forza sufficiente, si sa; ma per salvar l'altro basta il coraggio, il sentimento della dignità, l'essere italiano. Noi cravamo persuasi che col monarcato non v'è più transazione possibile: non cerchiamo i motivi che abbiano indotto questa impossibilità: essa è un fatto, o la politica si guida co' fatti. Dominio de' papi e vera libertà sono, come sempre è stato, inconciliabili. Per transiger quindi con la corte papale, dovevamo di buona voglia accettare la servitù nel suo vero senso: e chi conosco le intenzioni di Antonelli e della Genga e quel che si è passato nel conciliabolo di Gaeta, non dichiarerò avventata la nostra proposizione. Un popolo ha fatto molto per sè, per la nazione, per i posteri, quando ha serbato l'onore: la vita sociale è basata sul legame delle tradizioni, e le gesta de' padri accennano a quelle de' figli. Noi possiamo cadere, ma abbiam protestato col sangue e in faccia al mondo che non vogliamo governo di preti; possiamo cadere, ma la nostra resistenza mostrerà a chiare note l'infamia di coloro che per poco terreno calpestano le sante massime del Vangelo; cadremo forse, ma l'Italia sarà certa che la Repubblica di Parigi è un fantoccio, che quel governo è una ipocrisia, che val meglio esser italiano ed oppresso che francese fedifrago.

Quante più orde si scatenano contro di noi, quanto più potenza caccian la mano in casa nostra, tanto più otterremo lo scopo di salvare l'onore, chiarir la nostra fede, preparare noi i nostri figli a rivoluzioni più vaste, rendere venghiosa una vittoria che si credeva facile *D'Ibernia all'irta Haiti*. E in tutto ciò non v'ha fior di politica? Non ve n'ha ma per chi ritiene che l'onore è nulla per l'avvenire della società. Tralasciamo poi dir cose, a cui il nostro popolo (e ciò è degno di lui) non ha pensato: cioè, che il movimento è in tutta Europa, che da un giorno all'altro le faccende potrebbero cambiarsi e che quindi il resistere giova. Il popolo non ha pensato a questo, ma solo alla sua dignità: egli ha detto: Cotesta diplomazia ci tratta come un branco di codardi: mostriannole che siamo uomini! Signor Saggiatore, se il popolo non sa di politica, sa che significa fermezza, parola ch'è più facile trovar negli scritti che nelle azioni dell'italiano Gioberti.

Altri giornali poi empiono le loro concilianti colonne di lettere che dicono partite da Roma, ove si dice che noi siamo nell'anarchia, che qui si devasta, si fucila, s'insidia. Anarchia in Roma? E questa notizia potrebbe giunger discara a Firenze? E un popolo anarchico si batte e serba calma dinanzi al pericolo e ingigantisce come che crescano i pericoli? Pochi tristi dunque bastano a discreditare un popolo che il 30 Aprile regalava all'Italia una delle più belle glorie, chechè si faccia per smentirla, come se

fosser mancati abbastanza testimoni? Pochi fatti si predicano molti, s'ingrandiscono, s'annerano e ad alta voce poi si dice Roma nell'anarchia. Ma per Dio s'illudono migliaia d'uomini che camminano questa città? Noi vediamo tuttogiorno preti e frati passeggiare, star tranquilli ne' loro conventi, adempire alle sacre funzioni. Se i rimorsi di qualcuno gli fanno veder pericoli da per tutto, che dovrem fare? E che cosa sono poi pochi fatti, facili in una vasta città posta in circostanze eccezionali, in paragone di quelli che la Corte papale sta commettendo? Parli di questi il *Conciliatore* e ne avrà merito presso de' popoli e presso di Dio.

Notizie Biografiche del generale Polacco UMINSKI

Uminski nacque nel Palatinato di Posen l'anno 1780. All'età di 14 anni prese le armi come volontario e combattè nella campagna del 1794. Nel 1806 si presentò al grido della promessa indipendenza della Polonia e combattè sotto gli ordini del generale francese Exclmanns. Eletto capo squadrone della guardia d'onore di Napoleone pugnò con questo grado sotto le mura di Danzica; ma ferito cadde in mano dei prussiani, che lo considerarono come ribelle. Per il che fu condannato a morte, e quando stavasi quasi per eseguire la sentenza, sopraggiunse un parlamentario francese, dichiarando a nome dell'imperatore, che la testa del re di Prussia risponderè per quelle dei prigionieri polacchi e specialmente di Uminski; alla qual minaccia la sentenza fu rievocata.

Nel 1809 nella campagna d'Austria venne innalzato al grado di colonnello. Alcuni mesi dopo formato un reggimento d'usseri polacchi, fece con questo la campagna di Russia. Dopo la battaglia di Mojaisk si meritò la decorazione della legione d'onore. I suoi polacchi furono i primi con esso ad entrare in Mosca per cui venne decretata al reggimento una medaglia d'onore. Nella ritirata dolorosa di Russia salvò il principe Poniatowski. Creato generale di brigata organizzò un reggimento di cavalleria che si distinse nella campagna del 13, e le memorie sue fecero sì che tutta la cavalleria formata nel 1830 ricevesse la istessa denominazione cioè di Krakus, dal principe fondatore di Cracovia.

Comandando l'avanguardia dell'8 corpo trovò Uminski nel corso della penosa campagna del 13 nuove glorie. Ferito a Frobbourg ricusò di sospendere il servizio, ed alla battaglia di Lipsia sostenne un bellissimo combattimento e contribuì alla presa del M. Merfeld. Dopo la battaglia di Lipsia rimase col Poniatowski per tutelare la ritirata della grande armata; ma spedito messaggio presso il re di Sassonia venne colpito da un colpo di fucile e fatto prigioniero.

Caduto Napoleone si ritirò a casa sua, serbando in cuore il desiderio dell'indipendenza polacca. Chiamato da Alessandro nella formazione dell'armata polacca, a comandare una divisione a cavallo, accettò; ma in seguito al trattato di Vienna da cui ritrasse l'idea dell'autocrata di formar della Polonia una provincia russa, diede il primo la sua dimissione. Nel tempo in cui stette in seno alla famiglia pensò in ogni modo alla rigenerazione della patria, e ne diede principio realizzando una società che avesse per iscopo l'indipendenza futura della Polonia. La fondò nel granducato di Posen, venne quindi a Varsavia con idee di propaganda segreta. Si pose quivi in comunicazione con Lukasiuki, uomo di egual natura ed energia. Per cura di questi due patrioti nella foresta di Bielany nel 1821 il 3 maggio si effettuò la riunione. Sotto gli occhi dei Russi giandarini del granducato fu discusso e stabilito a voti l'ordinamento di quel complotto, di cui fece parte anche l'armata, e che spesso sospettato senza essere scoperto, rimase così fino al giorno della luminosa vendetta di Belvedere.

È noto come morto Alessandro il granduca Costantino avesse sentore delle polacche cospirazioni. Per la qual cosa fra i molti arrestati fuvvi anche Uminski, che in ultimo venne chiuso nella fortezza di Glogau, dopo aver sacrificato sè stesso per non compromettere gli altri e l'indipendenza patria.

Nel quinto anno della prigionia udì l'eco della rivoluzione del 30; commosso a tale notizia, cercò ogni via di fuggire; ed infatti benchè guardato a vista si involò da Glogau, e il 22 febbraio poneva il piede in Varsavia. accolto con entusiasmo venne creato dal governo nazionale generale di divisione con un corpo d'armata ai suoi ordini. Subito si distinse nella battaglia di Grochow del 25 febbraio, nella quale il nemico sarebbe stato completamente distrutto, se il generale Krukovicki seguito avesse il consiglio dell'Uminski facendo sollecitare il movimento della posizione di Bialolenka verso la destra.

Fin da quel momento operò sempre; e spedito sulla Narew si condusse in modo da trattenere con poca armata la grossissima del granduca Michele che tentava d'irrompere.

È rimarchevole il passaggio della Narew effettuato a vista dell'inimico. Il 13 maggio nella battaglia di Ostrolenka fu scelto a tener fronte a tutta l'armata russa, coprire la capitale, e mascherare il movimento di Skrzynecki. Alla testa di 8m. uomini tenne fermo a Kaluszyn contro 24 mila russi comandati da Dybitsch, il quale contegno fece sì che le truppe polacche venissero a ridosso del nemico.

Di carattere attivo e previdente accorgevasi con dolore dei preziosi istanti che si perdevano, ed egli avrebbe voluto che si profitasse della demoralizzazione delle truppe russe, dell'entusiasmo dei Polacchi per decidere colla spada la causa ben giusta della nazionale indipendenza.

In questo mentre era accaduto il fatale passo della Vistola dei russi; Varsavia circondata, e già il blocco stringeva. Uminski difese la capitale per modo da coprire di cadaveri tutta la linea di difesa, da non permettere neppur il conquisto di un bastione; e soltanto nella notte ebbe luogo su quel punto la ritirata, e ciò per ordini che la storia a suo tempo chiarirà.

Ritirato a Modlino, rimase inflessibile non volendo trattare col nemico della patria indipendenza se non che col cannone; e quando si pensò a sottomissioni egli dichiarò che sarebbe ritirato subito da un'armata che contaminar volea gli ultimi istanti con patti vergognosi, e che in una guerra d'indipendenza conviene combattere fino all'ultimo sangue. Benchè dopo chiamato al potere, se ne spogliò, non rinvenendo probabilità di un fine onorato. Proscritto da tutti i nemici, andò errando per quattro mesi sotto vari travestimenti, finchè non ebbe posto plede in Francia. Non potendo la Prussia vendicarsi d'Uminski vivo, volle la soddisfazione di farlo impiccare in effigie. Infatti a Posen fu innalzata la forca, ma la si trovò il giorno dopo adorna di una corona di rose e d'alloro, e tuttavia il passeggero si toglie il cappello di testa quando giunge in faccia al patibolo del magnanimo e virtuoso proscritto.

Ora quest'uomo grande ed instancabile propugnatore della patria indipendenza milita nell'armata del regno di Ungheria assieme ai suoi compatrioti Dembinski e Bem ed altri ancora.

Si legge nella *Tribune des Peuples* del 3 maggio:

Il governo turco ha testè spedito ai suoi ambasciatori a Londra e a Parigi una nota diplomatica contro la violazione dei trattati per parte della Russia, la quale ha successivamente mandato delle truppe sino ad ottantamila mila uomini nelle provincie Moldavo-Valacche, ed ivi le tiene sempre, malgrado le proteste reiterate del divano e malgrado le solenni promesse del gabinetto di Pietroburgo. Il divano stabilisce in questa nota che, in conseguenza della condotta della Russia, la neutralità di quelle provincie non esiste più, e che le bocche del Danubio sono in potere dei russi.

Il governo ha saputo oggi che il gen. Oudinot marcia sopra Roma alla testa di 6000 uomini, e che ha lasciato il rimanente delle sue truppe a Civitavecchia, e nei contorni avendole disposte a scagliarsi in modo da potersene appoggiare al bisogno.

Nella nota diretta agli ambasciatori, ed incaricati d'affari dell'Austria il gabinetto di Olmutz fa sapere al corpo diplomatico essersi finalmente deciso a domandare dei soccorsi alla Russia per soffermare il progresso minaccioso della vittoria degli ungheresi. Soggiunge che pel momento non domanda che 50 a 60,000 uomini.

D'altro canto sentiamo che l'esercito ungherese marcia con tutte le sue forze sopra Vienna, e che la sua linea di operazione è totalmente cambiata. E' perciò facile di prevedere, che prima dell'arrivo dell'esercito russo, la capitale dell'Austria sarà in potere degli ungheresi, e che i viennesi malcontenti, aumentando sempre più quell'esercito di bravi, cagioneranno grandissimi imbarazzi alla camera di Olmutz.

Il sangue si è versato a Berlino. La truppa ha fatto fuoco sopra riunioni che ricusavano di disperdersi. Vi sono stati molti morti, e molti feriti. Tuttavia non si è impegnato un combattimento generale, e i tentativi di barricate sono stati repressi. Si parlava a Berlino di mandati di arresto rilasciati contro molti deputati.

Il re di Prussia ricusa decisamente la corona di Germania. Una nota, spedita a Francoforte il 28 aprile esprime questo rifiuto, e lo fonda sul tenore della costituzione votata a Francoforte, e sulle risposte che il governo prussiano ha ricevuto a questo proposito da varii gabinetti germanici.

Le manifestazioni in favore della costituzione germanica divengono di giorno in giorno più generali in Baviera. Le principali città spediscono delle deputazioni a Monaco onde impegnare il re a ritirare la sua dichiarazione sulla costituzione votata a Francoforte. Persino a Monaco preparavasi un'assemblea popolare, e si temevano dei torbidi non serii.

Dicevasi oggi all'assemblea nazionale che una nuova insurrezione più forte della prima era scoppiata a Berlino. Noi non abbiamo ricevuto nessuna corrispondenza che confermi questa vociferazione. Crediamo anzi d'esser certi che neppure il governo ne abbia ricevuto.

Dicevasi pure che gli inglesi hanno occupato Ancona. Questa notizia, come la precedente, merita conferma.

NOTIZIE

ROMA 12 maggio

Il preside di Bologna è stato posto dall'Assemblea in istato di accusa.

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Considerando che il Convento di S. Silvestro, per la sua centrale esposizione in città, è conveniente e vantaggioso che sia ridotto ad uso di botteghe, coll'abitazione superiormente annessa;

Considerando, che il Governo della Repubblica non può per se assumere le spese di riforma del locale a tale provvidentissimo scopo, attesa i gravi dispendi nei quali si trova per la difesa della patria;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Il Monastero di S. Silvestro sarà diviso in tante abitazioni corredate di un comodo fondaco sulla pubblica via.

Art. 2. I negozianti ed artisti che vorranno avere in enfiteusi una porzione di quel vasto locale dovranno eseguire a proprie spese l'opera della riduzione.

Art. 3. Un modico cannone da pagarsi posticipatamente di anno in anno a vantaggio del Governo verrà fissato da due periti, in ragione del fabbricato che ciascun occuperà.

Art. 4. L'enfiteusi sarà sempre redimibile dall'enfiteuta.

Art. 5. È accordato ai negozianti ed artisti un termine di giorni 45 utile per avanzare la dimanda.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 9 Maggio 1849.

(Seguono le firme.)

Pubblichiamo quest'importante AVVISO del nostro Triumvirato perchè serva a metter freno a' tristi e sia di documento per la solerzia che il governo spiega in questi supremi momenti:

« A togliere ogni dubbio ed inconveniente sulla requisizione del numerario da consegnarsi dai Cittadini alla pari contro biglietti della Repubblica Romana si dichiara, che restano a quest'effetto specialmente incaricati li cittadini Pietro Minucci Rappresentante del Popolo, ed il notaio Giacomo Gaggiotti i quali soltanto sono autorizzati dal Triumvirato per una tale operazione.

Chiunque altro si attenterà di requisire danaro, sarà immediatamente tradotto avanti la Commissione Militare.

Dalla Residenza del Triumvirato li 10 Maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

CIVITAVECCHIA 10 maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri fece ritorno dalla spiaggia di Palo in questo porto, il vapore da guerra francese il Ténare e fuori del porto si è di nuovo ancorata la fregata Labrador col contrammiraglio Trehouart — Questa mane sono approdati tre altri vapori da guerra francesi provenienti da Tolone; l'Infernale, capitano Bondin, con l'equipaggio di 197 persone e 250 soldati; l'Eufate, capitano Aulequen, con 80 persone di equipaggio e 42 soldati; il Liamone, capitano Merand, con 34 di equipaggio; e finalmente la Gabarra l'Egeria con 110 persone di equipaggio proveniente da Marsiglia carica di viveri per l'armata francese — Sono partiti per la Francia la fregata l'Orenoque ed il piccolo vapore la Monette.

ANCONA 9 maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Qui stiamo ancora in atteggiamento e risoluti ad accanita difesa. Già ottenemmo che tre legni francesi da guerra, tra i quali una fregata, lasciassero la nostra rada e si allontanassero, essendogli minacciato di fargli fuoco sopra con le nostre batterie. In seguito di ciò il console francese abbassò ieri l'arma della sua sedicente repubblica e partì con la famiglia. Eguale intimazione si è fatta al cancelliere di Napoli, unico qui restato alla residenza del consolato, al console austriaco e a quel di Spagna — Il popolo è nell'entusiasmo.

BOLOGNA 8 maggio. Ore 9 antim.

Si legge nella Gazzetta di Bologna.

Siamo dalle imponenti circostanze della nostra città costretti a limitarci oggi alla pubblicazione di solo mezzo foglio. — Gli austriaci ricingono Bologna, e tentano ogni arte di guerra per atterrirli ed entrarvi.

Tutta Bologna è in armi. La Nazionale, la Linea, i Carabinieri, i Finanziari, il Popolo vegliano alla difesa e respingono col fuoco gli attacchi sui diversi punti. — Il cannone nemico tuona in diversi punti sin dalle 8.

Staremo nel riferire le notizie dei nostri interni fatti a riportare le ufficiali e più sicure, di mano in mano che ci sarà dato di averle.

Ore 11.

La difesa continua instancabile. I non armati lavorarono alle barricate interne. Tutti i punti sono vigilati. I cannoni bolognesi tuonano dall'altura della Montagnola: Un pezzo smontato ai nostri dal cannone nemico fu prontamente rimesso. — Alcuni razzi e varie racchette vennero lanciate sulla città; ma senza danno di rimarco. Gli assalti sono specialmente diretti a Porta Galliera, Porta San Felice e Porta Saragozza; e là è maggiore la vigilanza. — Le mosse degli austriaci accennano alle colline.

Ore 1 pom.

Il cannone tacque mezz'ora, quindi riprese, e continua tuttavia, massime dal lato di Porta S. Felice. — Ogni proposta di capitolazione è respinta con isdegno dal popolo. — L'assedio continua, ed i vari riscontri accennano che sinora non è grandissimo il numero delle truppe nemiche, che però riceverono dei rinforzi. Bologna si mostra degna di sé per energia e per tranquillità. — Le rimembranze dell'8 agosto infiammano i combattenti.

— Sono stati qui pubblicati i seguenti proclami.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Cittadini!

Gli austriaci invasero il territorio di questa provincia, come avevano invaso quello di Ferrara.

Noi siamo pronti a difenderci. Lasciate la cura alla Commissione della tutela di tutti. La Guardia Nazionale si presenti all'appello. La Linea, i Carabinieri, i Finanziari stiano tranquilli sotto la dipendenza dei loro Capi, e mostreremo all'ingiusto aggressore che noi uomini liberi abbiamo fermo volere di godere quella libertà che ci fu data dai nostri Rappresentanti dopo la fuga di chi poteva rigenerare non solo l'Italia ma l'Europa.

Il quartier generale austriaco è a Castel Franco. La si radunano i nostri nemici per ispaventarci. — Non sono molti, non sono troppi per far temere a Bologna. — Viva l'Italia! Viva la Repubblica!

GUARDIA NAZIONALE DI BOLOGNA

ORDINE DEL GIORNO

A scanso di equivoci e di arbitrarie interpretazioni, prevengo che qualunque siasi le circostanze del momento in cui fosse battuto il rappello o la generale, i Militi della Guardia Nazionale non dovranno accorrer in altro luogo che ai rispettivi loro quartieri (1) dove solo verranno istrutti di ciò che sia da farsi ulteriormente.

Stimerai di fare offesa a questa generosa Milizia se io la credessi bisognevole dello stimolo di ulteriori parole per accorrere sollecita, numerosa ed armata al richiamo, e vivo certo che in ogni incontro si mostrerà pari alla giusta aspettazione mia e dell'intero paese.

Dal Comando Generale 7 maggio 1849.

(1) Il 6 battaglione si raccoglierà al solito nel secondo Cortile del Pubblico Palazzo.

Il Generale C. Bignami.

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Cittadini!

La Patria in questi supremi momenti altamente reclama che tutti i Cittadini concorrano alla sua difesa con ogni mezzo che sia in loro potere.

Si ordina perciò a quelli che posseggono fucili e non sono in grado di valersene, di portarli immediatamente o al più tardi entro la giornata nella residenza del Generale Comandante la Guardia Nazionale, sotto comminatoria di esserne privati e condannati al pagamento di una multa di Scudi 5 per ogni fucile che si trovasse presso di loro.

Sarà tenuta nota dei deponenti all'oggetto di far loro (cessato il bisogno di usarne) la restituzione o compensarli congruamente del suo valore.

Bologna, 8 maggio 1849.

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

Bullettino ufficiale.

Gli austriaci tengono tuttavia il loro Quartier generale a Castel Franco. Durante la notte o sino a questo momento (ore 5 antimerid.) non è pervenuto avviso di qualsiasi mossa né del Corpo d'armata, né del piccolo distaccamento di avamposto.

Il Preside di Ferrara ha dato testè avviso che va a ristabilire la sua residenza in quella città.

Bologna, 8 maggio 1849.

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Considerato che oggi, otto maggio, scade il termine pe' contratti d'affitto;

Considerato, che la Salute pubblica esige ora lo sgombrò delle contrade e la operosità dei Cittadini!

Si decreta

È prorogato il termine dell'otto maggio fino a nuova disposizione. 8 Maggio. Ore 7 antimerid.

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Cittadini!

L'austriaco in onta al diritto delle genti ed alla libertà ha invaso il territorio della Repubblica, s'avanza verso la nostra città e potrebbe fra breve minacciarne da presso.

Il Popolo dell'8 agosto ricorderà il proprio valore, nè vorrà essere secondo ai fratelli Romani. Non basta però che come quelli sia forte e coraggioso; deve ancora imitarli nella prudenza, nella calma, nella subordinazione. Essi vinsero perchè eseguirono gli ordini che emanavano come da centro dal Governo di Roma, e noi vinceremo se sarete subordinati a chi, se non maggiormente, almeno quanto voi, desidera di opporre la massima resistenza all'invasore straniero.

La Guardia Nazionale, il Battaglione Universitario, la Truppa di Linea, i Finanziari, i Carabinieri, gareggeranno col Popolo nell'impresa, dipendendo dagli ordini dei loro Capi. Intanto che si stanno con alacrità costruendo barricate all'esterno della Città quelli che intendono a cimentarsi col nemico dovranno organizzarsi. A tale effetto, questa mattina, alle ore 9, il Popolo si radunerà calmo ed ordinato al luogo destinato per centro di riunione dei Rioni rispettivi secondo l'ordine segnato nella sottoposta Tabella. Là saranno ordinati in squadre di numero non minore di 20 e non maggiore di 30 individui, e ad ognuna di esse verrà assegnato un Capo responsabile.

Le squadre dipenderanno dal loro Capo, e i Capisquadre dalle Commissioni rispettive destinate ad ogni Rione, le quali corrisponderanno col Comitato di pubblica difesa per tutto che a questa concerne.

Quelli che hanno armi del proprio lo indicheranno ai Capi-squadre nel denunziare i loro nomi, gli altri che non potessero esserne provveduti saranno impiegati nelle barricate ed in altre opere necessarie alla difesa della Patria.

Le armi da fuoco che sarà dato al Governo di raccogliere, e le altre da punta delle quali si è ordinata la fabbricazione, saranno tutte distribuite in giusta proporzione ai più abili in ciascun Rione.

1. RIONE S. FRANCESCO — Prato di S. Francesco S. Caterina di Saragozza, S. Isaia, Ss. Filippo e Giacomo, S. Gregorio, S. Maria della Carità.

2. RIONE S. DOMENICO — Piazza di S. Domenico S. Procolo, S. Paolo, S. Gio. Batt. dei Celestini, S. Gio. in Monte, S. Bartolommeo, Ss. Giuseppe e Ignazio.

3. RIONE S. GIACOMO — Piazza del Teatro Comunale S. Caterina in via Maggiore, Ss. Trinità, S. Giuliano, S. Vitale, S. Maria dei Mendicanti, S. Maria Maddalena, S. Sigismondo.

4. RIONE S. PIETRO — Montagnola — S. Martino, S. Benedetto, S. Maria Maggiore, S. Pietro, S. Maria della Mascarella.

Cittadini, anche una volta io ve lo rammento: noi vinceremo se saremo uniti, se saremo fidenti l'un l'altro, se con prontezza obbediremo agli ordini che verranno emanati.

Viva la Repubblica Romana!

Bologna 8 Maggio 1849.

Il Preside O. BIANCOLI.

Ore 4 pomerid.

Seguita il cannoneggiamento: si mandano molte bombe e razzi sulla città: v'è quà e là qualche incendio appiccato dai proiettili austriaci, che i solleciti nostri pompieri corrono colle macchine ad

estinguere. — La Linea è sempre a bivacco nei cortili del Palazzo pubblico. — Gli austriaci son padroni delle due alture dell'Osservanza e di S. Michele in Bosco, e stringono dappresso la città da ben cinque punti diversi. — L'ardore della difesa non sembra però diminuito.

NOTIZIE

Raccolte da varie corrispondenze, comunicate dal deputato Andreini.

COMINCIA LA GUERRA DEL POPOLO.

La sera del giorno 7 maggio, il popolo di Bologna suonò le campane a stormo, per apparecchiarsi alla lotta contro l'austriaco che accostavasi alla città.

Il municipio e la magistratura fecero ogni sforzo per calmare quell'impeto, per distrarre i soccorsi delle popolazioni vicine, disposto a venire a patti col nemico, di cui esagerava il numero e le armi.

La mattina del giorno 8 cominciò la lotta fra il popolo ancora disordinato e senza capi, e il nemico agguerrito ed astuto. Gli austriaci ottennero qualche vantaggio, più coll'insidia che colla forza. Il vecchio colonnello Boldrini fu gravemente ferito, e non pochi de' valorosi carabinieri.

Ma queste perdite aggiunsero fuoco a fuoco all'impeto popolare. La mischia varia, ostinata, terribile durò fino alle 6 della sera. Il nemico impadronitosi di alcune eminenze fulminava la città di razzi o di bombe: ma poco danno recarono, e fu tosto riparato dai vigili.

Il preside codardo dichiara inutile ogni difesa, e rimette i suoi poteri in mano del municipio. Questo per ordine del preside stesso fa sventolare dall'alto della specola la bandiera bianca: ma il popolo dichiara fuori della legge costoro, e sostituisce la bandiera rossa alla bianca, determinato a difendersi fino alla morte.

Il giorno 9 rincrudì la battaglia. Le truppe che il giorno prima erano state trattentate a difesa dell'ordine, animate dal popolo presero parte alla lotta. Linea, carabinieri e finanzieri gareggiarono di valore. Ma il nemico è padrone di tutti i punti più eminenti, e tuona e fulmina da ogni parte.

Il municipio, all'insaputa del popolo, domanda ed ottiene una tregua fino a mezzodi. Cessata questa, senza effetto, le ostilità si ripigliano. Il popolo intende la necessità di ordinarsi: aggiugne al municipio tre persone di sua fiducia, due deputati, e l'avvocato Bersanini lombardo. Sono nominati 12 capo-squadra, con due aiutanti per ciascuno, uno per viveri, l'altro per le munizioni. Il comando dell'armi è affidato al colonnello Bellini che s'era distinto a Venezia. Il cannone tuona: i nostri senza artiglieria, e male armati, non si sgomentano, ma rinfrescano la battaglia più vigorosi in nome di Dio e del popolo!

Sono le 3 pom. i romagnoli sovraggiungono e sembra che attacchino il nemico alle spalle. Da Medicina marciano verso Bologna 400 uomini con 4 cannoni, da Imola 700. Gli austriaci sembrano scoraggiati, i nostri si preparano ad assalirli alla bajonetta a S. Michele in Bosco e all'Osservanza.

Il nemico innalza bandiera parlamentaria: i nostri rispondono co' moschetti: viva Bologna.

Notizie posteriori ci annunziano che il comando delle armi è affidato al gen. Lentulus, che questi, veduta l'attitudine del popolo e della truppa, garantisce per tre giorni la difesa della città.

Il popolo di Bologna emula quello di Roma. La repubblica romana schernita, disarmata, bambina, batte contemporaneamente i francesi a Roma, i napoletani a Palestrina e gli austriaci a Bologna. L'onore italiano è salvo.

VIVA LA REPUBBLICA!

(Monitore)

RAVENNA

Ieri (8) alle 4 pom. si seppe qui che Bologna era attaccata dagli austriaci ma seppesi con mezzo non ufficiale, che tenne la città tutta nella massima incertezza. Nondimeno il nostro Preside cittadino Domenico Boccaccini fece un caldo e generoso appello al popolo affinché si prestasse alla difesa della città sorella e della causa della libertà. La nostra gioventù accorse in grande folla all'armeria, e finché vi furono armi da poter distribuire furono loro consegnate, non potendosi soddisfare alle brame generose della gran folla desiderosa di marciare. Alle 11. pom. era in marcia uno sceltissimo battaglione, sotto la condotta del benemerito cittadino Tenente Colonnello Giovanni Montanari.

Faenza pure è bene animata e tranquilla, e pronta anch'essa ad accorrere per la difesa de' santi nostri diritti.

(Il Romagnolo)

CESENA 5 maggio

Il municipio di Cesena pienamente aderisce non solo alle proteste già fatte dal governo e dall'assemblea costituente, per l'iniqua e prepotente invasione, che ne minaccia la Francia, ma bensì

all'idea di resistere a mano armata a qualunque sbarco od altro fatto ostile; come pure intende d'aderire fino d'ora a qualunque atto, che possa venire dallo stesso governo ed assemblea tendente sempre a salvare l'onore e la dignità della Repubblica Romana e dell'Italia.

(Gazzetta di Bologna).

Sicilia

DICHIARAZIONE DEL COLONNELLO LA MASA sugli ultimi fatti di Sicilia.

La Sicilia, tradita dall'aristocrazia travisata in guardia nazionale, ha perduto la gloria ed il bene della sua rivoluzione. Il governo, invece d'armare il popolo e di creare un'armata per sostenere la libertà rivendicata colla disperazione e col sangue, ha prodigate le armi ed il potere ad un partito rinnegato - all'aristocrazia - tutte le mene tenebrose e perfide, macchinate nei giorni del risorgimento siciliano da questa ciurma di traditori si manifestano nel giorno della sventura di Sicilia non solo ma d'Italia.

La disfatta dell'armata piemontese giungeva in Sicilia mentre si combatteva la guerra di Catania. Caduta Catania, sopraggiunse un'altra notizia recata dal vapore francese, almeno così asseriva la guardia nazionale, che i tedeschi occupavano la Toscana e Roma - e con quella notizia giungeva un inviato diplomatico da Baudin per offrire nuovamente alla Sicilia in quella sciagura la sua mediazione. - Il governo riflettendo alla sua dignità rispose che spettava alle camere la decisione. - I pari alacramente decisero transazione. Nella camera dei comuni 45 furono per quella bandiera, e 30 circa per la guerra. Il ministero dietro quella vergogna decise la sua dimissione. - Il popolo fremeva e gridava guerra - la guardia nazionale, ossia l'aristocrazia armata, gridava morte a chiunque voleva la guerra. - Nella camera dei comuni mancavano gli uomini i più influenti ed arditi. - Io aveva ricevuto incarico dal governo d'organizzare la guardia nazionale dell'interno e le guerriglie per concentrarle in Termini ed in Palermo, e nel corso di tre giorni compiva la mia missione, e le forze mobili imprendevo la loro marcia, mentre io mi recava in Palermo per disporre gli accampamenti.

Era allora che la guardia nazionale occupava la capitale per sottometterle il collo alla mannaia che aveale costruito l'aristocrazia. - Il mio arrivo fu salutato di notte da una ronda di guardia nazionale che mi cercava nella mia casa; ma non mi rinvenne, ed allora mi si recò il passaporto per la partenza per l'estero. Tra la guerra e la schiavitù decisi meglio l'esiglio.

Sul vapore che partiva per Malta ho trovato gli uomini che rappresentavano i diritti del popolo e della rivoluzione. Errante Bertolani, Interdonato Bagnasco, Raia ed altri venti ancora coll'invito della partenza per il giorno 17 aprile. Il vapore l'Indipendente ci recava a Malta, ed ora che sarà della Sicilia!

Perché il mondo civile sappia che il popolo siciliano fu tradito ed oppresso in questa sciagura da un partito, pubblicherò in queste parole un ufficio (1) dei tanti che mi giungevano da tutte le città e paesetti del Valle di Palermo per le disposizioni della guerra: e nel prossimo dettagliato rapporto pubblicherò per giustificazione della Sicilia gli altri ufficii e gli altri documenti che varranno a smascherare l'infamia.

Quei cittadini che non vollero dividere l'obbrobrio dell'aristocrazia armata spogliarono l'uniforme di guardia nazionale, e per evitare la guerra intestina scelsero meglio la schiavitù.

Il maggiore di Roccaforte mostrò ai suoi compagni il vero modo come deve sostenersi la nobiltà dei natali, rimanendo solo ed imperturbato nella camera dei pari nel dichiararsi per la guerra.

G. La Masa.

(1) IL PRESIDENTE DEL MAGISTRATO MUNICIPALE

Oggetto

Sulla spedizione della guardia nazionale.

Marineo, 15 aprile.

Signore,

Mezz'ora prima di giungermi il di lei riverito foglio d'oggi stesso era già partita la forza della guardia nazionale per la volta di Palermo.

Io non so abbastanza pregarla di agevolarmi con tutte quelle facoltà che sono in di lei potere; destinandola in quella parte di littorale più prossima a questo comune.

Al sig. Giuseppe La Masa

organizzatore generale delle forze mobili

Il presidente

f. m. Giovanni Salerno.

FIRENZE 8 maggio

Il sig. Cesare Tellini Direttore responsabile di questo Giornale è stato arrestato oggi qui nelle stanze della Direzione stessa, e immediatamente, senz'alcuno interrogatorio carcerato al Bargello. Più tardi sono stati egualmente arrestati due dei tipografi addetti alla stamperia del Giornale.

(Nazionale)

10 Maggio ore 11 antimerid.

Sappiamo da Pisa, che numerosi corpi di Fanteria e Cavalleria Austriaca hanno mosso verso Livorno, e che altri si disponevano a fare lo stesso nelle prime ore di questa mattina. — Intorno lo spirito e le disposizioni di quella città manchiamo per ora di qualunque notizia. — Tuttavia vuoi sperare, che siano conformi al suo vero interesse, e che non s'impegni in una resistenza, che aggraverebbe immensamente la sua sorte. (Che virtù!)

Ore 3 pom.

Giunge notizia, che gli Austriaci diretti a Livorno sommano a quindicimila, e che hanno seco cinquanta pezzi di artiglieria. — Alcuno ha vociferato in Pisa che sotto le mura di Livorno si erano sentite delle fucilate ma quella Autorità fino ad ora mancava di qualunque ragguaglio, sebbene abbia usato ogni possibile diligenza per averlo e comunicarlo sollecitissimamente.

Se non siamo male informati il Ministro Prussiano accompagnato dal sig. Reumont, Consigliere di Legazione, si sarebbe recato da Gaeta a Roma con missione speciale per parte del Santo Padre, ed a Roma sarebbe recato pure il Ministro Plenipotenziario di Francia.

Questi fatti starebbero per noi in prova di quanto ieri annunciavamo; cioè di una prossima soluzione pacifica della questione Romana? (Monitore Toscano)

LIVORNO 7 Maggio

Ieri parlarono i consoli al popolo per esortarlo a vedere davanti ad una forza maggiore. — Non furono ascoltati anzi il popolo è sempre più invelenito contro il Granduca — Questa mattina ha spezzato e battuto la statua di Leopoldo. Tutte le porte sono chiuse e minate, i bersaglieri appostati sulle mura.

Si assicura che i consoli abbiano intimato al popolo di arrendersi, minacciando che al primo colpo del cannone austriaco avrebbero attaccato la città dalla parte di mare. Essi hanno avvisato che prenderanno a bordo chiunque volesse andarvi, prima però che siano cominciate le ostilità.

Il gen. D'Aspre ha dato tempo 48 ore alla città per arrendersi a discrezione. (Corr. della Riforma.)

GENOVA 8 maggio

Giunse ieri il Bosphore da Marsiglia; la spedizione in Romagna dev'essere completata fino ai 2500 uomini. Dicono che qualche malcontento si sia manifestato nei quartieri delle truppe destinate all'imbarco. (Corr. Merc.)

TORINO 7 maggio.

— Ramorino è stato condannato a morte. La sentenza dovevasi eseguire stamane all'ore 7. Resta sospesa in conseguenza come corre voce, d'essersi il condannato appellato al tribunale supremo di Cassazione, quantunque non credasi valido questo suo ricorso. (Risorgimento)

— Massimo d'Azeglio subentra al sig. Delaunay come presidente del consiglio dei ministri, incaricato interinalmente del portafoglio degli affari esteri. (Saggiatore.)

— Sabato mattina 5 maggio il parroco della Madre di Dio, con stola nera e accompagnato dal vessillo della Redenzione, suffragava intorno ad un feretro alle anime dei duecento trentasette prodi morti nei tre giorni della guerra d'indipendenza.

— Il campo militare che va formandosi a S. Maurizio, sarà probabilmente forte di 20,000 uomini. (Corr. Merc.)

VENEZIA

Ecco quanto si legge in un bollettino ufficiale.

Le notizie della vittoria romana giunsero il dì 4.

Mentre il Manin, letti al popolo i bollettini conchiudeva gridando: viva la Repubblica Romana; il Generale Guglielmo Pepe si avviava a Malghera per celebrare questa fraterna vittoria colli valorosi militi di quel forte.

Ma gli austriaci, che avevano intimato l'attacco pel dì seguente, salutarono il Generale di una salva di bombe mentre passava il ponte che mette a Malghera; e la fiera grandine continuò senza interruzione per ben sett'ore.

A questi colpi, che alcuni fanno ammontare a due mila, altri a cinque mila tra razzi, bombe, ed altri proiettili, risposero i nostri con pari vigore, sotto la direzione del Colonnello Ulloa, succeduto al Paolucci, e sotto gli occhi di Pepe. Sulla sera gli Austriaci dovettero ritirarsi dalla mischia stanchi e perdenti. Due delle loro batterie formidabili erano state completamente smontate dai nostri artiglieri: nessun cannone di Malghera fu guasto, e i pochi danni del forte furono nella notte medesima riparati. Ebbimo venti feriti, e tre morti. Il nemico conterà i suoi. Il giorno 5 l'austriaco si apparecchiò al nuovo attacco più formidabile: il giorno 6 il fuoco cominciò sul mattino: i nostri bersaglieri in catena occupavano l'estrema linea, e stava per piegare sotto la forza prevalente del nemico che s'era avanzato fino al limite della sua: quando i nostri cannoni cominciarono un fuoco infernale leggendolo la ritirata de' nostri, e cacciando in fuga precipitosa il nemico. Le ultime notizie accennano ad una vigorosa sortita de' nostri, alla quale sarà fausto, speriamo, il Dio che protegge il sacro diritto del popolo.

Il Général Pepe scriveva: « Dite ai Prodi di Roma come Venezia ha festeggiata la loro vittoria. »

Francia

Il comitato elettorale della Senna, detto comitato centrale dell'unione, (esso è sotto l'influenza della rue de Poitiers) pubblicò 50 nomi da cui ne dovranno scegliere 28 pei candidati del dipartimento della Senna. Il comitato centrale propone questi 50 nomi a tutte le riunioni elettorali preparatorie del partito moderato della Senna invitandole a scegliere fra questi od anche fra altri, che essi crederanno meglio i 28 candidati a maggioranza assoluta. Dalla somma totale dei voti ottenuti in tutte queste riunioni preparatorie si faranno poi definitivamente i 28 candidati che l'opinione moderata porterà come rappresentanti all'assemblea legislativa.

I principali nomi di questi 50 sono i seguenti:

Odilon Barrot — Dulaure — Passy — Bugeaud — L. Faucher — Thiers — Peupin operaio orolog. — Berryer — Fr. Arago — Wolowski — Molé — Cavaignac — Fould — Lamoriciere — Victor Hugo — Falloux — Delessert — Goudchaux — Coquerel — Bixio — Chamholle — Montalembert — Bedeau gen. — Marie — Cousin — Guarnier-Pagès — Gourgaud gen.

Il sig. Merruan direttore del *Constitutionnel*, come già avevamo accennato in questo giornale, fu nominato a segretario generale della prefettura della Senna, in luogo del sig. Ed. Adam, eletto consigliere di stato.

La Commissione destinata ad esaminare il progetto della festa del 10 maggio prese in considerazione la proposta d'amnistia del deputato Lagrange, decidendo alla maggioranza di otto contro cinque che una proposizione in quel caso sarebbe compresa nella relazione.

— Ieri (29 aprile) la Corte d'Assise della Senna condannò il sig. Duchane, gerente del giornale il *Peuple*, a due anni di prigione ed a 4000 fr. d'ammenda per delitto d'ecitazione all'odio ed al disprezzo dei cittadini gli uni contro gli altri, risultante da più articoli pubblicati nel giornale il *Peuple* il 10 febbraio.

PARIGI 2 Maggio.

Leggiamo nel *National*:

« Diversi soldati francesi, di poco congedati, furono dagli agenti della Repubblica Romana arruolati, sciente il governo. Fu dato a costoro il passaporto regolare, e regolarmente reggimentati, arrivarono a Marsiglia dove aspettavano un vapore per essere imbarcati.

» Ma a Marsiglia, per ordine del prefetto, venne un commissario di polizia a dichiarar loro che non potevano proseguire avanti, anzi dovevano ritornare alle proprie case.

» Perché questa inconseguenza? Egli sarebbe forse per far perdere da 2 a 300,000 franchi al governo romano?

» Un altro fatto. Sei mila fucili furono comperati dal governo romano a Liege. I fabbricanti, d'accordo coi compratori di render loro i fucili a Marsiglia, ve li spedirono, previo il permesso di circolazione di questi oggetti da guerra. 16000 fucili furono trasportati a Marsiglia, e sempre per ordine del prefetto fu proibito l'imbarco dei medesimi.

» Perché quest' attentato contro la libertà del commercio? Perché quest' inganno teso ai negozianti belgi, i quali prevenuti a tempo avrebbero potuto imbarcare i loro fucili ad Ostende, per esempio, e spedirli direttamente a Civitavecchia?

» Potremo noi credere che i nostri ministri abbiano fatto ciò per far provare a Romani la perdita di 3 o 400,000 franchi?

» Noi desideriamo proprio di avere su questi fatti una sincera spiegazione. Ella edificherebbe i nostri lettori! »

LIONE 3 maggio

La celebrazione dell' anniversario della proclamazione della Repubblica si è fatta ieri conformemente al programma; salve d'artiglieria, messa solenne, rivista di truppa; numerose bandiere tricolori salutate ad unanimi acclamazioni; letizia ed ordine dappertutto. (G. di L.)

— All'occasione della festa del 4 Maggio la Città di Parigi offre al Presidente della Repubblica un banchetto, che avrà luogo all' *Hôtel de Ville* nella Sala del Trono. 4 commensali saranno circa 200, componendosi questo numero di una Deputazione dell'Assemblea Nazionale, ed altra del Consiglio municipale, dei Presidenti delle Corti e Tribunali, di quelli delle Società scientifiche, dei capi dei corpi d'armata e di quelli della Guardia Nazionale. La sera, la facciata del Palazzo sarà illuminata in modo straordinario.

(Corresp.)

MARSIGLIA 3 maggio

DISPACCIO TELEGRAFICO DI PARIGI

4 maggio del 1849 a ore 12 e Mezzo.

Il ministro dell'Interno ai Sigg. Prefetti.

L'anniversario della proclamazione della Repubblica dall'assemblea nazionale è stato celebrato oggi con gran pompa e con un ordine perfetto.

L'assemblea nazionale, il presidente della Repubblica, i ministri, il corpo diplomatico ed i corpi costituiti assistevano al *Te Deum* che venne cantato sulla piazza della Concordia. La guardia nazionale vi era rappresentata da numerosi battaglioni di cui si è molto ammirato la bella tenuta.

Il presidente fu salutato al suo arrivo e alla sua partenza dalle grida di *viva la Repubblica! viva Napoleone!* Ei rientrò all'*Elisée national* a 11 ore. La folla immensa accorse a questa festa che è la più bella che mai si sia veduta.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano

Il primo anniversario della proclamazione legale della Repubblica è stato celebrato ieri a Marsiglia conformemente al programma ufficiale — Tutto procedè col massimo ordine. (Midi)

Inghilterra

La regina ha dato ieri (4) un gran ballo al palazzo di Buckingham, 1600 persone vi assistevano. S. M. diè cominciamento alla danza con il gran duca ereditario di Mecklembourg Strelitz. — Scrivono da Filadelfia al *Morn-Cronicle* del 1. maggio: Guatimala Martinez lasciò la presidenza. Escobar lo surrogò. — Lettera di Cayes pingé l'isola di San Domingo in condizione deplorabile, vi ha pericolo da un giorno altro che la guerra civile scoppi tra i negri francesi o haitiani e i distretti spagnuoli o domenicani.

Germania

VIENNA 2 maggio

I fogli d'oggi portano l'entrata di 8000 russi a Cracovia, i quali come si dice, verranno inoltrati per mezzo di 40 treni della Nordbahn. Quest' è l'avanguardia d'un corpo di 30,000. Tale notizia produsse un aumento nei fondi.

La *Presse* dice: Oggi allo spuntar del giorno si vuole aver inteso particolarmente nella Leopoldstadt rimbombo di cannone nella direzione di Presburgo. La posta d'Ungheria non è arrivata, però venne da qui spedita.

Lo stesso foglio ha da Raab in data 28 che il quartier generale dell'armata operatrice era in quel giorno ad Altenburg, all'indomani doveva esser trasferito a Carlburg, e poi verrà posto a Presburgo donde si prenderà l'offensiva. Il comande generale dell'armata si trova ad Oedenburg. Il Bano col suo corpo d'armata si è diretto verso il Sud.

Nulla di nuovo dall'Ungheria; il suppl. al foglio di Vienna senza questa mancanza di notizie ufficiali per non danneggiare i piani militari. — Un proclama del gen. Welden è datato dal quartier generale d'Altenburg 29 aprile. — Si sperava di nuovo la conclusione della pace in Italia.

FRANCOFORTE 28 aprile

La *Gazzetta di Francoforte* assicura, che la città d'Hanau (Assia elettorale) ha messo alla disposizione del potere tedesco un corpo franco-bene armato e forte, per la protezione dell'Assemblea nazionale.

Il *Corrispondente di Norimberga* dice, che il vicario dell'impero aveva ricusato di firmare le ultime risoluzioni dell'assemblea nazionale, adducendo non dover esso firmare le decisioni relative all'esecuzione della costituzione, che non fu presentata alla sua sottoscrizione. Allora i ministri chiesero la loro demissione, cui ritirarono poscia che il vicario consentì di sottoscrivere.

Prussia

BERLINO 29 aprile

La mattina dei 28 i deputati della sinistra eransi radunati in conferenza; ma ben presto comparve un consigliere di polizia e fece sgombrare la sala — La mattina stessa il generale Wrangel erasi recato a Charlottenberg dal Re. Gli ufficiali avevano ricevuto ordine di non transigere, ma in caso di resistenza, di fare i segnali convenuti, e procedere all'attacco. I ministri sono inaccessibili — Sulla piazza, Bonhoff eransi formati degli attrupamenti sin dal mattino; ma accorse un distaccamento di dragoni e li dissipò: essi stanziarono tutto il giorno su quella piazza.

Gli attrupamenti che eransi visti la mattina del 28, si rinnovarono più numerosi alla sera; alcuni distaccamenti di cavalleria e di fanteria non essendo riusciti a dissiparli compiutamente, alle 8 si avanzarono corpi di fanteria da tutte le parti. Dopo le intimazioni d'uso, fu ordinato il fuoco, e v'ebbero alcuni morti e feriti. Allora la folla fuggì precipitosamente. Verso le 10 si eressero baricate in alcune contrade, ma furono ben presto prese dalle truppe.

Stando ad alcuni giornali, i deputati della sinistra si mostrerebbero lieti dello scioglimento della seconda Camera; mostrandosi sicuri di aver la maggioranza nella nuova che sarà per eleggersi. Si parla però di una prossima modificazione della legge elettorale da farsi per ordinanza ministeriale. — Grande è l'agitazione, e sono in giro ogni sorta di voci, si parla, cioè di un'alleanza colla Russia e coll'Austria, dell'invio di 50,000 uomini, contro gli un-

gheresi, ed almeno per occupare la Boemia, del richiamo dei deputati di Francoforte ec.

Il 29, Berlino si conservò tranquilla.

30 aprile

Molte persone furono ieri sera vittima di un nuovo conflitto. Si temono altri guai per questa sera.

La *Riforma tedesca* annuncia che il generale Wrangel si è recato dal re a Charlottenburgo. Tutti gli ufficiali hanno ordine di non acconsentire a transazione alcuna, e in caso di resistenza, far immediatamente uso delle armi, dopo aver dato i tre segnali che la legge prescrive.

Secondo un dispaccio telegrafico di Berlino, dice la *Patrie*, la sommossa è stata compiutamente repressa.

PRAGA 26 Aprile.

La guerra magiara è entrata nel suo stadio più pericoloso. Pare che essa voglia prendere il carattere di un movimento europeo.

Nella misura che la Russia si avvanza pare che i Magiari abbiano l'idea di prendere l'offensiva contro essa. Con queste idee si può spiegare l'entrata di Bem nella Valacchia.

Egli ha guadagnato per se i Rumeni.

Stratomirovich quantunque abbia riportato qualche piccolo vantaggio sopra Perczel, è di nuovo pronto a trattare coi Magiari.

Tutta la riva sinistra del Danubio è ora in mano dei Magiari, e la riva destra viene minacciata da una leva in massa di 40,000 uomini, di cui promotore è il generale Vetter. (Gaz. di Lip.)

Ungheria

La *Gazzetta Nazionale di Berlino* pretende che gli Ungaresi vogliono fare la pace sotto le seguenti condizioni: 1. Riconoscimento del Regno d'Ungheria ne' suoi antichi limiti (Croazia, Slavonia, le frontiere militari comprese); — 2. Unione colla Transilvania, tale quale è stata risolta l'anno scorso; — 3. Amnistia generale in tutta l'Austria; — messi in libertà immediatamente i detenuti di ottobre, indennità alle famiglie di coloro che furono condannati a morte; — 4. Rinvio in Ungheria dei reggimenti ungheresi che ancora servono nell'Italia e in altre provincie dell'impero; — 5. Riconoscimento della Costituzione ungherese del 1848; — 6. La Ungheria rimarrà sotto il governo d'un potere esecutivo provvisorio emanato dalla Dieta fino a che la successione al trono sia ristabilita legalmente, che il re sia stato incoronato a Buda Pesth ed abbia giurato la Costituzione; — 7. La Galizia avrà gli stessi rapporti politici con l'Austria che l'Ungheria sotto il nome di Regno Polacco di Galizia. Di modo che non vivrà che un'unione personale tra essa e l'Austria. Essa avrà la sua armata e le sue finanze particolari; — 8. La dieta d'Ungheria, fisserà alla semplice maggioranza la parte contributiva dell'Ungheria al debito pubblico austriaco. — Bem è, dicono, sempre in Transilvania.

Dopo le battaglie di Comorn e Atsch dovettero gli austriaci abbandonare l'assedio di Comorn.

Le truppe sotto Simunich si sono ritirate verso Raab e Hochstrass.

Gli avamposti di Wohlgenuth sono ancora sull'isola Schütt.

I Magiari si avvicinano a Presburgo sopra Neutra, ed a Dioszegh.

Il quartiere generale di Welden è a Cariburg un'ora al di là di Presburgo: cioè sul territorio austriaco.

Pare che i Magiari vogliano dare una battaglia decisiva prima dell'arrivo dei Russi.

Vetter ha completamente battuto Jellacich. Il corpo del Bano è disperso. Egli si è rifugiato in Esseg. Due reggimenti croati rimasero prigionieri e furono forzatamente distribuiti fra gli *Honvéd* per servire contro l'Austria...

Altra battaglia certamente è accaduta presso Raab il 29 aprile. Vi hanno perduto gli Austriaci 18 cannoni, tutti i bagagli e molti feriti e morti.

Il Corpo di Dembinsky, il più forte di tutti non prese più parte a nessun combattimento dopo la battaglia di Kopolna per rimaner intatto e per servire contro i Russi.

Raab è in mano dei generali Magiari. Quyon è a Klappa.

Il Corpo di Bem sta presso Temesvar.

Karansebes fu presa dai Magiari.

PESTH 26 Aprile

Kossuth ha dichiarato formalmente la casa d'Absbourg decaduta dal Trono Ungherese.

AVVISO

PREMIO DI SCUDI VENTICINQUE

Roma 10 maggio 1849

Oggi dalle ore 5 pom. alle 6 recandosi dal caffè nuovo a piazza Colonna e ritornando di là al caffè, è stato perduto un portafoglio da viaggio con sei ripostigli, legato in pelle oscura e chiuso a fermaglio di acciaio.

In esso si contengono varie carte e lettere interessanti pel proprietario — alcuni promemoria manoscritti — e diversi biglietti dello Stato — il più importante de' quali è un Buono del Tesoro di Scudi Cinquanta. La somma ammonta a un dipresso a Scudi Cinquantasei.

Siccome codesta somma era tutto l'aver d'un Emigrato italiano, venuto a difendere l'integrità e l'onore della Repubblica, egli fa appello alla onestà, al patriottismo di chi avesse rinvenuto quel portafoglio, la di cui perdita priva il proprietario d'ogni momentanea risorsa.

Interessandogli del paro di recuperare le carte in esso contenute, egli offre alatore, come a fratello, la metà dei valori esistenti nei biglietti della carta-moneta, e attende non senza ansia che l'oggetto smarrito venga rimesso al Banco del Caffè Nuovo sul Corso. All'atto della consegna del portafoglio verrà rilasciata la somma di SCUDI 25.

BARTOLO TOMBA Responsabile